

Il Mattino 23 Dicembre 2005

“Pentiti poco credibili”

Di nuovo assolto in appello il boss D'Ausilio torna libero

«Uscirò presto». Sembrava sicuro di sé, quasi spavaldo sette anni fa Domenico D'Ausilio prima di varcare la soglia del carcere dell'Aquila. Mimì «'o sfregiato», come era soprannominato l'uomo che la procura napoletana considera il boss di Bagnoli, ieri è tornato libero. Sembrava un altro quando il presidente della III sezione della Corte d'Assise d'Appello ha pronunciato il verdetto “assolto per non aver commesso il fatto”. Mentre veniva letta la formula si è attivato il collegamento in videoconferenza e D'Ausilio ha semplicemente incrociato le braccia sul pullover e annuito con il capo: nessun cenno di gioia, eppure sapeva che sarebbe stato scarcerato. Solo impazienza, voglia di lasciare il carcere duro: «Avvocà, ce la facciamo in qualche ora? Non ce la faccio più, voglio uscire da qua dentro. Finalmente è finita 'sta storia!», ha detto subito dopo al telefono al suo avvocato Claudio D'Avino.

Mimì D'Ausilio era detenuto in regime di 41 bis dal 1998, quando da latitante fu arrestato in Francia, ed esce due giorni dopo l'arresto di trentadue elementi del clan camorristico attivi nell'area flegrea, tra Bagnoli e Fuorigrotta. Ieri è arrivata l'ennesima sentenza di assoluzione: per la corte d'assise d'appello non è stato lui il mandante degli omicidi di Gennaro Esposito e Eduardo Sorrentino e di Carmine Bianco, avvenuti tutti nel 1996; in primo grado il boss era stato condannato all'ergastolo e anche il pg Costagliola aveva chiesto ancora il carcere a vita. Ad accusare D'Ausilio due pentiti, Massimo Esposito e Aniello Montuosi le cui dichiarazioni sono apparse però poco convincenti e prive di riscontri.

Secondo i due collaboratori il primo duplice omicidio avvenuto in un chalet del lungomare di via Napoli a Pozzuoli maturò all'interno di una faida tra i Sorrentino e i D'Ausilio e il secondo fu invece una vendetta familiare perché «'o sfregiato» avrebbe ritenuto Bianco responsabile della morte della sua sorellastra. La difesa di D'Ausilio però, con una serie di riscontri, ha smontato le tesi degli accusatori del boss di Bagnoli.

«Sono vittima dei pentiti», disse D'Ausilio ad ottobre del 1998, all'indomani del suo arresto quando fu sommerso da un pesantissimo bagaglio di accuse. Esposito e Montuori riferirono che il boss di Bagnoli era responsabile di una serie di esecuzioni ordinate durante gli anni feroci di guerra con i Sorrentino e le indagini dei pm della Dda di Napoli Giovanni Corona e Luciano D'Angelo confermarono quelle dichiarazioni. Dopo alcune condanne all'ergastolo in primo grado però stanno arrivando una serie di assoluzioni in appello. Quella di ieri è l'ultima, ma solo due settimane fa una sentenza che lo condannava all'ergastolo per l'omicidio dell'imprenditore Raffaele Piccirillo fu annullata dalla Corte di Cassazione.

Amalia De Simone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS